

# Il pentologo della meritocrazia

BENITO BENEDINI

**Si è svolto a Milano sabato scorso, 19 febbraio, nell'auditorium di Assolombarda, il convegno «Education e impresa: la sfida del merito», organizzato dall'Associazione Alumni del Collegio romano dei Cavalieri del lavoro, al quale hanno partecipato il vicepresidente di Confindustria per l'Education, Gianfelice Rocca (presidente di Techint e Cavaliere del lavoro a sua volta), il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, e il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, Benito Benedini, del quale pubblichiamo la relazione introduttiva.**

In questa fase delicata dell'economia, il merito nel sistema formativo e nell'impresa può e deve assumere un ruolo chiave per aiutare l'Italia a tornare stabilmente sulla via dello sviluppo. (...) Riconoscere il

**Una risorsa fondamentale per ricostruire la fiducia nello Stato. Ma solo se coesiste con l'equità e la solidarietà**

merito significa aver compreso innanzitutto un fatto: è vero che il talento è una "materia prima" importante, addirittura cruciale in un'economia sempre più smaterializzata, ma non si tratta di un bene che si auto-produce. Ed è compito di tutti gli attori del sistema istituzionale, economico e sociale investire in questa risorsa, coltivarla, metterla a sistema, creando le condizioni perché possa esprimere il suo potenziale non solo a beneficio di chi la possiede, ma anche a beneficio della collettività. Il riconoscimento del merito, al pari della qualificazione del sistema educativo è un modo per farlo. Ed è anche un modo per perseguire una maggiore equità sociale.

Premiare l'eccellenza di un individuo a prescindere dalla sua provenienza, infatti, significa dare impulso alla mobilità sociale che è di per sé motore di cambiamento e di sviluppo, e presupposto per realizzare una stratificazione sociale basata sulle competenze e sulle capacità, anziché sulla famiglia in cui si è nati, o sulla rete di relazioni che si possiede - come troppo spesso succede. Di più: significa concorrere a ricostruire la fiducia dei cittadini nello Stato, nelle istituzioni e nel sistema educativo quali generatori di opportunità per ognuno e per tutti, secondo una logica in cui non trovino posto discriminazioni basate su appartenenze e legami privilegiati.

Ma un'equità piena, compiuta, si raggiunge solo se ai principi e alle ragioni del merito si affiancano i principi e le ragioni della solidarietà; se una società sa includere e valorizzare non solo le proprie risorse eccellenti, ma anche i contributi residuali e marginali, riconoscendo loro dignità e valore; se la coscienza collettiva considera i più deboli e i meno fortunati parte integrante della comunità sociale. Siamo pronti per tutto questo? Sì, a condizione di condividere alcune convinzioni.

Primo: successo, prestigio e potere si conseguono legittimamente solo per doti, capacità e risultati.

Secondo: qualunque sistema fatto di persone (sia esso l'impresa, la scuola, il Paese) dev'essere portatore di una visione e saper porre obiettivi; deve premiare i risultati positivi e sanzionare i fallimenti, basandosi su criteri oggettivi e misurabili.

Terzo: non basta ottenere un risultato; bisogna farlo nel rispetto delle regole condivise e dei diritti dell'altro.

Quarto: il benessere collettivo non è contrapposto a quello individuale, ma concorre a generarlo.

Quinto: premiare i risultati migliori conviene a tutti.

Il riconoscimento del merito, al pari della qualificazione del sistema educativo, è un modo per rivolgere soprattutto ai giova-

ni una considerazione speciale. È necessario che la scuola e l'università italiane perseguano con il massimo impegno possibile l'obiettivo di premiare chi lo merita e di selezionare i migliori. Almeno quattro azioni sono necessarie a questo scopo.

Più investimenti nell'istruzione, secondaria e terziaria. È eloquente l'immagine utilizzata dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama, nel discorso sullo stato dell'Unione il 25 gennaio scorso: non fare investimenti nell'istruzione è come se un pilota, costretto ad alleggerire l'aeroplano, inizi a farlo buttando via il motore.

Più internazionalizzazione dei percorsi universitari. Solo pochissime università ita-

liane attivano corsi di laurea in lingua straniera. Non meravigliamoci se siamo poco attrattivi per gli studenti stranieri.

Più occasioni, per i nostri ragazzi, di approfondire gli studi all'estero, nelle università e nelle imprese.

**Le condizioni: investire di più nell'istruzione e per formare i docenti; aprire l'università al mondo e alle imprese**

Più opportunità di formazione e aggiornamento per il personale docente.

La grande sfida di oggi è uscire dalla crisi costruendo un'Italia più dinamica, innovativa e competitiva. E, insieme, più equa e coesa. Per questo dobbiamo far posto alle nuove generazioni di talenti, creare le condizioni per attrarre portatori di idee e di competenze eccellenti, far crescere una nuova élite basata sul merito e consapevole del valore della solidarietà. Per farlo, è necessaria un'azione continua e sistematica condotta, ognuno per la sua parte, dal governo, dalla scuola e dall'università, dalle imprese e dalle famiglie. Solo così potremo tornare a essere fiduciosi nel futuro del nostro Paese.

